

UNA COMUNITA' PER L'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Pubblichiamo in questa Rubrica un testo presentato dai PP. Gioia-Ceccarelli al Provinciale d'Italia, come proposta di iniziativa in campo della Pastorale delle Vocazioni. Si vuole così dare risalto non solo ad un problema particolarmente grave e sentito, ma anche ad una iniziativa che può servire di stimolo e di ispirazione per un maggior impegno in questo campo.

Come apparirà dalla lettura del testo, non si tratta semplicemente di riflessioni fatte a tavolino, ma di un'esperienza vissuta e tuttora in corso che si riallaccia direttamente alla impostazione che si è venuta maturando nel Noviziato di Ciampino (cf. Notizie n. 10-11, pp. 242-247).

Ci sembra di individuare due ordini di urgenze per la Compagnia in Italia.

— È di primaria necessità un'attività vocazionale in pianta stabile, inserita nella pastorale giovanile, in grado di fornire la possibilità di vita comunitaria ai giovani che la desiderano, in vista di una piena maturazione nella fede e di una collocazione in seno alla Chiesa.

— È necessario inoltre fornire un ambiente in cui accogliere in forma di pre-noviziato alcuni che, pur avendo il desiderio esplicito di entrare in Compagnia o di consacrarsi al servizio di Dio nella vita religiosa, debbono ancora verificare e approfondire la loro scelta vocazionale attraverso una esperienza di vita comunitaria. Questo anche perché chi chiede di entrare in Compagnia possa fornire non solo risposte verbali, ma prove di vita vissuta circa la propria vocazione (cfr. Ex. Gen. 44 b).

La proposta che facciamo ci sembra rispondere ad ambedue le necessità. In base alla nostra esperienza portata avanti per quattro anni nel Noviziato di Ciampino, sia con i giovani che chiedevano di entrare in Compagnia, sia con i gruppi giovanili di orientamento presso le parrocchie vicine, sentiamo di poter fare le osservazioni seguenti.

La scelta vocazionale definitiva, sia essa per il matrimonio o per la vita religiosa, matura in seno ad una pastorale giovanile in cui si propone un Cristianesimo totalitario. L'ideale di seguire Dio come criterio assoluto della propria vita e il vivere questo in tutti gli aspetti, anche i più piccoli e più ordinari, della vita di ogni giorno è il principio e fondamento di ogni vita cristiana veramente liberante e la condizione di disponibilità per scelte più precise e più grandi, perché porta la persona ad essere nella indifferenza per fare solo la Volontà di Dio.

Inoltre, data l'ambiguità della comunicazione verbale sul fatto religioso, i giovani di oggi hanno bisogno di vedere il Vangelo vissuto per poter cogliere come significante per loro il messaggio di Cristo. Perciò le persone che si dedicano alla pastorale giovanile debbono contare più

sulla testimonianza di vita evangelica che non sulle doti personali o sulle proprie competenze, anche queste necessarie, secondo quanto dice S. Ignazio ai nn. 812 e 813 delle Costituzioni.

E perché tale testimonianza sia oggi recepita come « segno credibile », oltre che individuale, deve essere comunitaria, tale cioè da presentare una struttura interpersonale e sociale rinnovata secondo il Comandamento Nuovo di Cristo. L'esigenza di vita comunitaria, e la corsa inarrestabile dell'umanità verso forme più varie di essa, è ormai un fatto storico e sociale di portata universale. È la riscoperta di ciò che già era stata l'esperienza originaria del Cristianesimo: col Mistero dell'Incarnazione, l'altro è il luogo privilegiato della presenza del Dio-con-noi. È quindi in comunità che si trova la verifica più immediata della propria scelta di Dio come ideale di vita; e la comunità è il luogo dove di necessità si vive nella propria carne il mistero della Morte-Resurrezione di Cristo, cioè del dono della propria vita per l'altro fino alla morte di sé. La dimensione comunitaria dell'esperienza cristiana diventa determinante per aiutare altri ad aderire in misura totalitaria al Vangelo: essa è quindi premessa indispensabile della nostra missione apostolica.

Questo non significa impostare tutto su un fatto romantico o soggettivo, ma cogliere un dato oggettivo del piano salvifico di Dio: per aggregare altri chiamati alla salvezza, il Signore aveva prima formato una comunità che possedeva come unico motivo di credibilità il Comandamento Nuovo di Cristo e che « era un cuor solo e un'anima sola » (Atti 2,48; 4,32).

La stessa dinamica si manifesta nella ispirazione originaria degli Ordini Religiosi.

S. Ignazio e i primi compagni — come si dice nella *Deliberatio Primorum Patrum* — « decidono di costituirsi in un solo corpo » soprattutto per il motivo che « il Signore nella sua generosa bontà ha voluto adunarli e unire insieme » e per questo sentono di « non dover spezzare questa unione e comunità voluta da Dio, anzi di doverla mantenere salda e di rafforzarla... attenti e premurosi gli uni verso gli altri, in vista del bene maggiore delle anime » (M.I., III, Const. I; *Monumenta praevia* Doc. I, pp. 1-7).

Il P. Nadal, parlando dello spirito e del fine della Compagnia, dice che essa « si propone di imitare più fedelmente possibile la vita di Cristo Nostro Signore e quella della Chiesa primitiva » (Exh. 3 d'Alcalà, 1 Ms Arch. Prov. Tolet. N. 292, pp. 352-377).

La Congregazione Generale XXXII ha rimesso in luce questa esigenza riallacciandola all'intuizione originaria di S. Ignazio dell'unità del corpo della Compagnia (Decr. 11 De unione animorum, n. 6) e ponendola come condizione di efficacia per realizzare « la diaconia della fede e la promozione della giustizia » (Decreto n. 4, 15).

Scopriamo così una consonanza perfetta fra l'esigenza del nostro tempo e il carisma spirituale che Dio ci ha dato.

Ora l'orientamento vocazionale non è altro che il nostro compito verso i giovani di proporre, gradualmente, brano a brano ma nella sua interezza, l'esperienza fondazionale della nostra spiritualità, come Dio

l'ha donata alla Chiesa in S. Ignazio e nei primi compagni, e come lo stesso Dio ci dà la grazia di interiorizzarla in noi.

Se confrontiamo i capitoli III e IV dell'Esame Generale, vi troviamo anche l'aspetto pedagogico per aiutare ad entrare progressivamente in questa dinamica e nel carisma della Compagnia.

Da tutto questo si vede l'esigenza di costituire una comunità di Gesuiti (anche due persone bastano) che diano la priorità ad una vita comunitaria intensa (non tanto a livello psicologico, ma nello Spirito e concretamente) per educare e approfondire insieme il senso dell'essere uniti « nel Nome di Gesù » e questo per dare più consistenza e qualità al lavoro apostolico di pastorale giovanile ad extra. È importante cogliere l'unità tra la dinamica interna della comunità e quella apostolica: la giustapposizione di esse sarebbe antipedagogica, artefatta e per niente nella linea ignaziana.

E per questo scopo riteniamo indispensabile che in questa comunità siano messi in risalto nella vita di ogni giorno i seguenti punti-cardine della nostra spiritualità.

a) « *Decisione di servire Dio in tutto e per tutto* » (53) (*)

o scelta di Dio da cui tutto procede e sequela di Cristo unico Maestro, fondamento dell'unità fraterna e della nostra missione apostolica.

Come si dice al n. 1 della Formula, « ognuno faccia in modo ... di aver dinanzi agli occhi ... in primo luogo Dio e poi la forma di questo istituto ... che è una via per arrivare a Lui e di raggiungere con tutte le forze questo fine propostogli da Dio: ognuno tuttavia secondo la grazia comunicatagli dallo Spirito Santo e conforme al proprio grado di vocazione ».

Quello che S. Ignazio richiede da chi vuole entrare in Compagnia va necessariamente verificato con un tempo di convivenza, ad esempio se uno « è deciso ad abbandonare il mondo e a seguire i consigli di Cristo Nostro Signore » e se perseverando in questa decisione cresce in consolazione e purifica le sue motivazioni (50. 53). Si tratta sempre di opzioni che investono i livelli profondi della personalità, di cui è bene aver qualche esperienza prima ancora del mese di Esercizi.

È determinante per vedere se questa decisione è matura o sta maturando (e non solo a livello verbale), se ci si trova nelle disposizioni d'animo descritte nei nn. 101-102 dell'Esame Generale, nella prontezza al sacrificio e alla croce quotidiana e concreta, come elemento positivo per costruire e realizzare il disegno di Dio. La vita d'insieme, nella misura in cui è obbedienza alla Volontà di Dio, sarà un aiuto per una continua mortificazione e abnegazione di sè (103).

* I numeri indicati tra parentesi si riferiscono ai numeri marginali dell'Esame Generale.

b) *Distacco da tutto per una disponibilità a Dio solo, momento per momento*, per fare tutto ciò che della Sua Volontà verrà manifestandosi.

In questo l'Esame Generale è molto dettagliato: distacco dalla proprietà (53-54), dal modo di fare la distribuzione dei propri beni (57), dal proprio giudizio circa l'uso di essi (55), dal proprio modo di sentire e di giudicare in genere (38), per affidarsi al sentire della Compagnia (47-48); purificazione della propria affettività secondo la carne per farla diventare sempre più secondo lo Spirito (60-61).

E come criterio ultimo della maturità per vivere in comunità, bisogna verificare se si è contenti e pronti ad accettare e aiutare la mutua correzione fraterna (63).

c) *Vita comunitaria in senso forte.*

E indispensabile, oggi, nella concreta situazione socio-culturale ed ecclesiale, *diventare capaci* di cercare e trovare insieme ai fratelli la Volontà di Dio e *verificare* di fatto questa capacità.

Questo aspetto è molto ben delineato da S. Ignazio nelle Costituzioni: « Il principale vincolo reciproco per l'unione delle membra tra loro e con il loro capo è l'amore di Dio nostro Signore. Infatti, se superiore e inferiore staranno molto uniti con la sua divina e somma Bontà, lo saranno con tutta facilità anche tra loro, in virtù dell'unico amore, che da essa discenderà e si estenderà a tutto il prossimo, specialmente al corpo della Compagnia. Sicché la carità, e in genere ogni bontà e virtù, che faranno avanzare lungo le vie dello Spirito, goveranno all'unione scambievolmente. Aiuterà anche ogni disprezzo delle cose temporali, a causa delle quali suole cadere nei disordini l'amor proprio, principale nemico dell'unione e del bene universale. (cfr. Due vessilli EESS, 146-147). Può anche giovare molto l'uniformità, sia interna di dottrina, di giudizio e di volontà, per quanto è possibile, sia esterna ... quanto sarà compatibile con le differenti qualità delle persone, dei luoghi, ecc. » (Const. VIII, I, 8).

Altri particolari importanti dal punto di vista pedagogico sono indicati da S. Ignazio nell'Esame Generale: molto aiuterà l'apertura agli altri « come » a Cristo nostro Signore (84 b-85), intendendo il « come » non in senso psicologico, quasi fosse una finzione mentale, ma in senso teologale di fede; le comunicazioni di come ognuno vive la Parola di Cristo, dei criteri di scelta, il discernimento in comune sulle singole decisioni e sul lavoro apostolico che si porta avanti insieme.

Mettendo alla base di tutto l'amore scambievolmente, si sperimenterà indispensabile tutta l'apertura e mutua conoscenza che S. Ignazio richiede a proposito del rendimento di coscienza (93-99) e che premette ad una obbedienza piena (91-92).

Tutto questo aiuta a *superare il pericolo dell'individualismo* nel nostro lavoro apostolico e a mettere la tecnica umana al servizio dell'azione di Dio; a *far prendere coscienza*, ai candidati, dell'origine divina della « missione » apostolica in seno alla comunità della Compagnia; e a *verificare*, nei candidati, la profondità dell'ispirazione vocazionale che si co-

mincia a delineare e la potenzialità del desiderio di vivere il Vangelo ventiquattre su ventiquattro, dovunque ci si trovi e qualunque cosa si faccia.

d) *Vita di povertà.*

Mirando ad una piena « comunione di beni » sia spirituali (vedi sopra), che materiali, sarà indispensabile che si metta in comune tutta la cifra che uno potrà, senza fissare una retta fissa. Tale comunione di beni sarà chiara e indiscussa per noi Gesuiti, mentre sarà un punto di arrivo e di maturazione per i giovani che desiderano fare comunità con noi.

È importante assicurare che i lavori di casa, nel limite del possibile, siano sbrigati dai membri della comunità, come ha presente S. Ignazio nell'Esame Generale.



Ci sembra di dover precisare ancora che nell'orientamento vocazionale non è tanto importante quanto si fa per i giovani e con i giovani, ma il modo con cui noi viviamo, come gruppo e come persone della Compagnia, la nostra adesione a Cristo. Questa comunità si troverebbe così a vivere — e sarebbe in grado di aiutare altri — quelle stesse disposizioni che, in chi chiede di entrare in Compagnia, sono il segno-indizio della vocazione gesuitica.

Come norma pratica, i giovani-candidati dovrebbero esservi accolti nel periodo della loro vita, in cui sentono di più l'esigenza di aiuto per decisioni più definitive, quindi non prima dei 18 anni.

Sarà bene non prolungare il periodo di permanenza oltre ai due anni, con attenzione però ai singoli casi.

Altrettanta attenzione ai singoli casi si dovrà fare per quanto riguarda il distacco dalla famiglia, ambiente e occupazione attuale del giovane: il criterio per questo sarà la necessaria libertà in vista del chiarimento da acquistare su di sé.

La situazione logistica di spazio di casa e di ambiente dovrebbe essere tale da potersi facilmente raggiungere con mezzi pubblici e da poter accogliere gruppi di giovani, con cui stiamo in contatto, per giornate periodiche da passare insieme, per approfondire la vita che all'interno di essi sta crescendo.

Questa proposta, che intende affiancarsi a quanto già la Compagnia in Italia sta facendo come orientamento vocazionale, vuole fornire gli elementi che sono emersi da quanto stiamo attuando nella zona dei Castelli Romani, dove è in atto — a livello di Chiesa e con la partecipazione di famiglie religiose diverse — un lavoro vocazionale ispirato alla riscoperta della propria vocazione nell'unità di tutte le vocazioni in Cristo. Questi elementi hanno via via acquistato maggior significato anche all'interno del nostro lavoro di prima probazione in Noviziato. Speriamo, con l'aiuto del Signore, di poterli, col tempo, delineare ancor più chiaramente.

Sarebbe auspicabile che le persone chiamate a realizzare questo progetto siano state in qualche modo a contatto con la nostra esperienza, in modo da condividere profondamente le linee su-esposte e da procedere in comunione di intenti.

P.P. ARMANDO CECCARELLI e MARIO GIOIA